

Tommaso d'Aquino: sapienza e carità nella ricerca di Dio

MAURO MANTOVANI

Publicato in *Salesianum* LXIV (2002/3), pp. 431-444.

INTRODUZIONE

Una visita culturale nel Sud del Lazio, tra Roccasecca e Montecassino, Aquino e Priverno, Maenza e Fossanova, permetterebbe senz'altro di accostare, non certo senza forti suggestioni, alcuni dei luoghi che hanno visto l'inizio e la conclusione della vita terrena del Dottore Angelico, filosofo e teologo ma soprattutto santo, ed in questo senso vero «maestro spirituale»¹ in cui l'esercizio dell'intelligenza è stato profondamente unito allo sviluppo della vita religiosa e la pratica della teologia è risultata una via diretta di santificazione. Scrive a proposito J.P. Torrell: «Non solo il santo è inseparabile dal filosofo e dal teologo, ma [...] si accompagna anche al “maestro spirituale”. La riflessione credente nella fede è stata per [Tommaso] un cammino di santità e ciò traspariva nella sua opera».²

Senza ripercorrere qui le sue tracce, che ci porterebbero del resto in giro per l'Europa, e senza alcuna pretesa di completezza o esaustività, ci ripromettiamo qui soltanto di richiamare, specie in questo tempo in cui si parla di «elaborazione di un nuovo progetto culturale orientato in senso cristiano», o di «nuovo umanesimo», qualche aspetto a nostro avviso particolarmente interessante della sua figura, a partire dal messaggio di alcune delle più comuni immagini con le quali l'Aquinate viene usualmente rappresentato: in abito domenicano e cingolo, con un giglio, un calice, una colomba, un modellino di Chiesa.³

Scriva A. Cattabiani: «Un attributo che si trova spesso nei suoi ritratti, una luce raggiata sul petto o sulla spalla: spesso i raggi partono dal libro della *Summa* aperto sul petto. Ma la luce raggiata [...] non è il solo attributo: spesso compare la colomba come simbolo dello Spirito Santo, talvolta un giglio a sottolineare la sua castità oppure un calice; e infine un modellino di chiesa come nel pannello dei santi domenicani nella sacrestia di Santa Maria Novella a Firenze». Tommaso è rappresentato molto spesso con i fianchi cinti dalla catena. Nel Museo di Berlino, per esempio, è custodito un pannello raffigurante S. Tommaso: l'autore, della scuola di

¹ Cf. *Fides et ratio* [FR] nn. 43-44, 78; S. PINCKAERS, *La vita spirituale del cristiano secondo San Paolo e San Tommaso d'Aquino*, Milano 1996.

² J.P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino. Maestro spirituale*, Roma 1998, p. 11.

³ A. CATTABIANI, *Santi d'Italia. Vite, leggende, iconografia, feste, patronati, culto*, Milano 1993, p. 895.

Bernardo Daddi, immagina e raffigura gli angeli mentre sono intenti a cingere i fianchi del santo raccolto in orazione, mentre gli comunicano che la sua preghiera al Signore in vista del *perpetuae virginitatis cingulum* era stata accolta.⁴ Nel dipinto dell'Annunciazione, presente a Roma nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, l'Aquinate è invece raffigurato materialmente presente nell'ascoltare il dialogo tra l'angelo e Maria. Un modo molto suggestivo per esprimere quanto Tommaso abbia penetrato il mistero dell'Incarnazione: Cristo-Parola e Cristo-Eucaristia.

1. IN RICERCA DELLA VERITÀ: DIO-TRINITÀ

La vita del Dottore Angelico fu alquanto movimentata: è noto come egli, fin da giovane, dovette superare le lotte di una vocazione contrastata, che non era soltanto una chiamata alla vita religiosa ma una vocazione allo studio e alla povertà, un «*signum cui contradicetur*». L'opzione per l'ordine domenicano, insieme con l'ostinazione rispetto alle pressioni della famiglia, proviene dall'aver gradualmente, ma inesorabilmente, compreso che la sua propensione per lo studio sarebbe stata meglio soddisfatta nel nuovo ordine e dal desiderio di una vita povera.⁵

«Tommaso» – scrive Livi – «è grande perché ha saputo farsi piccolo; la grandezza del suo insegnamento è proporzionale alla sua sincerità, alla sua coerenza, alla sua umiltà nel servire il vero. Ha rinunciato a sé per dedicare tutte le sue energie a fare di questo servizio alla verità il più alto servizio di carità». ⁶ La vita di Tommaso, consacrata alla Verità proprio perché fondamentalmente povera, ha un unico punto fisso: Dio-Trinità. Lui è il Tutto. La spiritualità che ne scaturisce è teologica e trinitaria, e in questo senso oggettiva, perché fissata direttamente in Dio.

Secondo Ghisalberti merita particolare attenzione il messaggio di Tommaso teologo proprio a partire dal tema della Trinità, «aspetto vertiginoso della rivelazione di Dio: il Nuovo Testamento ci fa conoscere infatti che Dio è uno, ma non è solo; l'assoluto non è statico, né asettico, ma l'essenza divina è inabitata da una pluralità di persone, senza che ne sia compromessa l'unità [...]. Egli si concentra sulle caratteristiche delle singole persone divine che si possono ricavare dall'analisi delle proprietà comuni agli enti creati, da cui parte l'indagine filosofica. Si tratta di

⁴ Cf. *ibidem*, p. 893 e, più in generale, C.M.J. VANSTENKISTE – M.C. CELLETTI, *Tommaso d'Aquino*, in *Bibliotheca Sanctorum* XII, Roma 1969, coll. 544-566, specialmente 563-566; P. AMARGIER, *Tommaso d'Aquino*, in A. VAUCHEZ (ed.), *Storia dei santi e della santità cristiana VI. L'epoca del rinnovamento evangelico 1054-1274*, Milano 1991, pp. 245-260.

⁵ «Fra tutto ciò che Cristo ha fatto o subito durante la sua vita mortale, la sua croce venerabile si offre a noi come l'esempio principale che dobbiamo imitare [...]. Ora, fra tutto ciò che essa ci insegna, c'è innanzitutto una povertà assoluta (*omnimoda paupertas*); il Cristo lì è stato privato di ogni bene esteriore, fino alla nudità corporale [...]. È questa nudità della croce che vogliono seguire coloro che abbracciano la povertà volontaria, specialmente coloro che rinunciano ad ogni tornaconto». *Contra pestiferam doctrinam retrahentium hominem a religionis ingressu*, cap. 15. Cf. anche J.P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino, l'uomo e il teologo*, Casale Monferrato 1994, p. 31; A. GHISALBERTI, *Tommaso d'Aquino*, Cinisello Balsamo 1999, pp. 8-9.

⁶ A. LIVI, *Tommaso d'Aquino. Il futuro del pensiero cristiano*, Milano 1997, p. 11.

individuare delle perfezioni presenti nelle creature (l'essere, l'unità, la potenza, la causalità), e cogliere la loro fecondità teologica nello svelare le "appropriazioni" delle perfezioni alle singole persone della Trinità, usando il procedimento dell'analogia e la *via negativa*, per cui dall'essenza divina va escluso tutto ciò che include imperfezione o implica un modo esclusivamente finito di essere».⁷

Al centro della sua teologia, Tommaso pone dunque la Trinità, subito messa in relazione esplicita con la dottrina della creazione e della salvezza. Essa porta a considerare l'inabitazione divina nella creatura come il vertice dell'avventura umana, l'unione con Dio, di cui l'anima gode come di un oggetto d'amore liberamente posseduto: «L'Amore infinito che procede dal Padre e dal Figlio dà all'anima fedele una connaturalità sperimentata e provata con il divino (cf. *Summa Theologiae* [= *ST*] I, q. 43, art. 5, ad 2), una specie di "istinto divino" che inonda la fede di una *claritas* e di una gioia che si avvicinano, per quanto è possibile in terra, alla chiara visione ed alla felicità perfetta del Paradiso».⁸

Per questo anche la parola «esperienza» non è lontana dall'orizzonte dell'Aquinate: «L'esperienza di una cosa si fa mediante i sensi [...]. Ora Dio non è lontano da noi, né fuori di noi, Egli è in noi [...]. Ed è per questo che l'esperienza della bontà divina è chiamata "gusto" (*gustatio*) [...]. L'effetto di questa esperienza è duplice: il primo consiste nella certezza dell'intelligenza, il secondo nella sicurezza dell'affettività».⁹ Tommaso parla espressamente di una duplice conoscenza della verità: «Una che si ottiene per grazia, l'altra che si ottiene mediante la natura. Quella che si ottiene per grazia è essa stessa duplice: una che è soltanto speculativa, come quando qualcuno riceve la conoscenza dei segreti divini per rivelazione; l'altra che è affettiva e produce l'amore di Dio, e questa è un dono dello Spirito Santo (*donum sapientiae*)».¹⁰ La sua teologia è sapienza che si alimenta della contemplazione, della vita mistica, dell'esperienza di Dio.

2. ALLA RICERCA DELLA SAPIENZA, NELLO STUDIO DI OGNI «FRAMMENTO DI VERITÀ»

Tommaso sente profondamente «l'urgente necessità [...] di rinnovare la teologia con l'assimilazione del sapere umano del suo tempo per metterlo a servizio della fede, cercando una più adeguata soluzione al problema del rapporto tra ragione

⁷ A. GHISALBERTI, *Tommaso d'Aquino*, cit., pp. 14-15. Cf. G. EMERY, *Creatrix Trinitas. La Trinité créatrice dans les Commentaires aux Sentences de Thomas d'Aquin et de ses précurseurs Albert le Grand et Bonaventure*, Fribourg 1994. Scrive Tommaso: «Dio Padre ha prodotto le creature per mezzo del suo Verbo, che è il Figlio; e per mezzo del suo Amore, che è lo Spirito Santo. E sotto questo aspetto le processioni delle Persone sono causa della produzione delle creature, in quanto esse includono attributi essenziali, quali la scienza e la volontà». *ST* I, q. 45, art. 6.

⁸ M. LEMONNIER, *Tommaso d'Aquino testimone della sapienza*, in «Unità e Carismi» 8 (1998), 2, p. 15.

⁹ *Psalms Davidis Expositio*, Ps. 33, n. 9.

¹⁰ *ST* I, q. 64, art. 1.

e fede, tra sapere rivelato e verità di ragione, tra teologia e scienze umane».¹¹ Per questo, secondo il Dottore Angelico, «il fiore della vita spirituale» è la sapienza, verso cui lo Spirito Santo fa maturare la scienza umana.¹² La sapienza è un dono che invociamo «dall'alto» e che dà gioia, e per Tommaso si identifica con Cristo stesso.

Nel Prologo di *Sent. I* egli afferma infatti che «tra i molti pareri pronunciati da diversi autori circa la sapienza, ossia relativamente alla domanda su che cosa sia la vera sapienza, un'indicazione singolarmente solida è stata offerta dall'apostolo Paolo (*1Cor* 1, 24 e 30) il quale afferma che Cristo è la potenza di Dio e la sapienza di Dio, e sempre Cristo per opera di Dio è diventato per noi sapienza».¹³ Già nella lezione inaugurale tenuta a Parigi tra il 3 marzo e il 17 giugno 1256 Tommaso così si esprime: «Certamente nessuno potrebbe pretendere di possedere per se stesso e per proprio merito le attitudini sufficienti per esercitare un tale ministero; ma quest'attitudine la si può sperare da Dio: *Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio* (*2Cor* 3, 5). Ma per ottenerla da Dio bisogna domandargliela: *Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data* (*Gc* 1, 5). Preghiamo il Cristo che voglia accordarcela. Amen».¹⁴

La dedizione alla vita universitaria è indubbiamente elemento caratterizzante la figura di Tommaso. Egli si spese dunque per la formazione, anche se non sempre compreso, e per l'«investimento in cultura».¹⁵ Non ebbe paura di correggersi: «e sebbene altrove io abbia scritto diversamente, tuttavia si deve dire così».¹⁶ «Tommaso [...] è nemico di ogni confusione, superficialità, unilateralismo, soggettivismo e sentimentalismo: le sue caratteristiche sono il rigore logico, l'obiettività critico-costruttiva, la chiarezza argomentativa e l'evidenza delle conclusioni in cui la mente riposa, per ricondurre tutto alla verità suprema di Dio».¹⁷ Rosmini non a caso faceva riferimento a lui quando parlava di «carità intellettuale» come ideale cristiano.

¹¹ A. LIVI, *Tommaso d'Aquino. Il futuro del pensiero cristiano*, cit., p. 81.

¹² Su questo tema, cf. *FR* n. 44.

¹³ Cf. J.P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino, l'uomo e il teologo*, cit., p. 70.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ «Tommaso apparve subito ai contemporanei come un filosofo e teologo molto innovatore; Guglielmo di Tocco, uno dei primi biografi, parla dell'Aquinate come di uno che ha scoperto un modo “nuovo e chiaro” di insegnare, sorretto da “argomentazioni nuove” e da una “novità” nei contenuti che andava proponendo, tali da farlo apparire come dotato da Dio dei “raggi di una nuova luce”». A. GHISALBERTI, *Tommaso d'Aquino*, cit., p. 9.

¹⁶ Cf., per esempio, J.P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino, l'uomo e il teologo*, cit., p. 86. Circa il suo insegnamento: «Sobrio nello stile della ricerca e dell'esposizione, raggiunse un grado eminente di chiarezza logica, di perspicuità espositiva, perché volle considerare la poliedricità del vero da tutti i lati e nello stesso tempo essere compreso da chi volesse seguirlo nelle vie travagliose della sua ricerca: lo spirito scientifico e la carità di chi ricerca non solamente per sé si fusero senza ostacolarsi o turbarsi a vicenda». N. PETRUZZELLIS, *Tommaso d'Aquino e le istanze del pensiero moderno*, in ID., *Ricerca filosofica e pensiero teologico*, Città del Vaticano 1982, p. 69.

¹⁷ A. LIVI, *Tommaso d'Aquino. Il futuro del pensiero cristiano*, cit., p. 78.

3. PAROLA E EUCARISTIA: SORGENTI DI VERITÀ E DI AMORE

Tommaso riconosce alla Parola di Dio un ruolo incommensurabile e determinante in rapporto alla teologia e alla predicazione. Ne è un esempio il cap. 48 dell'*Expositio in Isaiam Prophetam*, in cui si dice, come rileva Torrell, che la Parola di Dio, se innanzitutto è una luce per l'intelligenza, tocca anche la sfera della sensibilità, che «vi trova anche il proprio tornaconto: meditare la Parola di Dio è una gioia. Inoltre essa infiamma il cuore. L'affettività teologale – la carità che soprannaturalizza la nostra capacità di amare – è necessaria in teologia. [...] Quanto all'«istruire gli altri», vi si può vedere, senza rischio di sbagliarsi, come il sigillo del giovane frate predicatore. La ruminazione della Parola non ha il suo fine in se stessa. Questa parola è destinata da Dio al suo Popolo; la riflessione teologica come pure la meditazione in vista della predicazione non ne sono che le tappe preliminari. [...] Quest'elogio della parola di Dio non è raro in Tommaso».¹⁸

I verbi fondamentali indicati da Tommaso per l'approccio alla Parola di Dio sono cinque: *ascoltarla - crederci - meditarla - comunicarla - realizzarla*. Secondo l'Aquinate, «l'ascolto attento della Parola di Dio (*diligens verbi divini auditio*) è un mezzo privilegiato per acquistare l'amore di Dio, perché il racconto dei benefici che Dio ci ha accordato è eminentemente adatto a risvegliare in noi quest'amore. L'esempio dei discepoli di Emmaus lo conferma: il loro cuore era tutto ardente d'amore quando Gesù camminando spiegava loro le Scritture. Ma è anche il mezzo più sicuro per restare fedeli in quest'amore».¹⁹ Anche l'iconografia ha recepito ed espresso lo stretto legame di Tommaso con la Scrittura. Così Amargier commenta l'immagine del *Trionfo di san Tommaso* dipinta a Pisa da un anonimo senese del XIV secolo nella Chiesa di Santa Caterina: «Il Trionfo di san Tommaso è immagine profondamente concettuale, teorica ed ideologica, che risponde ai più elaborati programmi domenicani. Accuratamente costruita intorno alla figura di Tommaso, culmina con la rappresentazione del Signore, che parla attraverso le Tavole della Legge, gli scritti di San Paolo e i testi degli evangelisti; una piena tradizione scritturale anima così l'opera di Tommaso, colui al quale il Signore, un giorno ha detto: «Hai scritto bene di me»».²⁰

L'amore di Tommaso a Cristo-Eucaristia ha invece un segno eloquente, tra gli altri, proprio negli inni eucaristici che egli compose: l'*Officium de festo Corporis Christi ad mandatum Urbani Papae* e l'inno *Adoro Te*, riconosciuti oggi come

¹⁸ J.P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino, l'uomo e il teologo*, cit., p. 49. Cf. *Expositio in Isaiam Prophetam*, cap. 48.

¹⁹ Cf. *Expositio in duo praecepta caritatis et in decem legis praecepta* IV. Guglielmo di Tocco riferisce, riguardo a Tommaso, che «lo si è sentito spesso partecipare il suo grande stupore quando alcuni, e principalmente dei religiosi, si permettevano [nella predicazione] di parlare di altre cose piuttosto che di Dio e di ciò che concerne l'edificazione delle anime». Cf. J.P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino, l'uomo e il teologo*, cit., p. 50.

²⁰ P. AMARGIER, *Tommaso d'Aquino*, cit., p. 245.

autentici, sono patrimonio dell'intera tradizione cristiana.²¹ Tommaso manifesta un appassionato amore per Cristo, Verbo incarnato e mediatore: Egli non è soltanto modello universale di santità, ma anche e soprattutto colui che precede gli uomini nell'itinerario verso Dio. Con la sua Incarnazione, il Verbo, «Arte del Padre» e sua Immagine perfetta, è voluto diventare uno di noi: in Gesù abbiamo contemporaneamente il «cammino» e il «modello». Si è infatti tutti chiamati ad imitare Cristo per giungere al Padre.

Così si conclude il commento di Tommaso al Vangelo di Giovanni: «Le parole e i gesti del Cristo sono anche le parole e i gesti di Dio. Se qualcuno volesse scriverli o contarli dettagliatamente, non ci riuscirebbe. Molto più! Il mondo intero non sarebbe sufficiente. Un'infinità di parole umane non possono adeguare l'unico Verbo di Dio. Fin dall'inizio della Chiesa si è sempre scritto sul Cristo; eppure non si è scritto mai abbastanza. Anche se il mondo durasse centinaia di migliaia di anni, i libri che si potrebbero scrivere al riguardo non arriverebbero a chiarire perfettamente i suoi gesti e le sue parole».²²

Cristo è modello assoluto della vita cristiana, poiché ogni azione del Cristo costituisce un insegnamento. Ciò rappresenta una regola di vita per Tommaso stesso, con il punto culmine riconosciuto sulla croce, luogo della massima rivelazione dell'amore di Dio: «Chiunque vuole condurre una vita perfetta non deve fare nient'altro che disprezzare ciò che il Cristo ha disprezzato sulla croce e desiderare ciò che Egli ha desiderato. Non esiste in effetti un solo esempio di virtù che la croce non ci dia. [...] Cammina dietro Colui che è il Signore dei signori ed il Re dei re, in cui si trovano tutti i tesori della sapienza e che tuttavia, sulla croce appare nudo, oggetto di scherni, insultato, colpito, coronato di spine, dissetato con aceto e fiele, messo a morte».²³

4. LA PERFEZIONE STA NELLA CARITÀ

Proprio la croce mostra, secondo Tommaso, che la vita umana può realizzarsi e raggiungere il suo compimento solo per mezzo dell'amore: «un cambiamento progressivo, una cristianizzazione di tutto l'essere ricondotto nel suo retto orientamento nei confronti di Dio».²⁴ La concezione di amore-amicizia proposta dal Dottore Angelico (come superamento dell'amore-desiderio puramente egoistico, e come sentimento che spinge ogni essere verso Dio) ci offre l'idea di amore come *caritas*: «guardare all'amato per se stesso in modo disinteressato». Per Tommaso «nell'amore verso Dio [...] è la verità di ogni altro amore. In Dio è il vero bene di

²¹ Nota è l'espressione di Tommaso all'atto di ricevere l'Eucaristia come viatico: «Io ti ricevo, prezzo della redenzione della mia anima, Ti ricevo viatico del mio pellegrinaggio, per amore del quale ho studiato, vegliato, lavorato, predicato e insegnato, mai ho detto qualcosa contro di te, e se l'ho fatto è per ignoranza, né mi ostino nel mio errore; e se ho insegnato qualcosa di errato, tutto affido alla correzione della chiesa romana».

²² *Lectura super Ioannem*, cap. 21, lect. 6.

²³ *Expositio in Symbolum Apostolorum*, art. 4.

²⁴ J.P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino. Maestro spirituale*, cit., p. 422.

ogni creatura, perché in Lui c'è l'esemplare perfetto di ognuno e perché il suo amore creatore che dona l'essere vuole donarci anche il pieno compimento».²⁵

Per l'Aquinate, sostiene Schoepflin, «l'amore dell'uomo per Dio, lungi dal compromettere la libertà e la piena realizzazione dell'essere umano, costituisce la via necessaria per raggiungere tali mete. Il teocentrismo si rivela in realtà la più autentica forma di antropocentrismo, e l'uomo comprende che non può fare a meno di Dio se non al prezzo del tradimento della sua più intima indole che è naturalmente orientata verso Dio».²⁶

L'amore, dunque, per Tommaso realizza la più feconda relazione tra le creature e, di queste, con il creatore, proprio perché ha *capacità unitiva e trasformante*: «Dal fatto che le cose create conseguono la bontà divina, vengono costituite simili a Dio come al loro ultimo fine, per conseguire la sua bontà; ne segue che l'ultimo fine delle cose è la somiglianza con Dio».²⁷

«L'amore ha come effetto proprio l'unione: esso tende all'unione reale e ed è già in se stesso unione affettiva con la cosa amata. L'unione reale che è richiesta dall'amore non è una unione sostanziale [...]. «L'amore non è una unione sostanziale delle cose, ma degli affetti. Per questo non è sconveniente che ciò che è meno unito di fatto, sia più fortemente unito affettivamente; mentre, viceversa, molte cose, che ci sono realmente vicine, ci dispiacciono e discordano profondamente con i nostri affetti. Però, di per sé, l'amore induce all'unione con le cose amate, nel limite del possibile, e così l'amore divino (l'amore verso Dio) fa sì che l'uomo viva la vita di Dio, e non la propria, per quanto è possibile» [...]. San Tommaso non si stanca di ripetere che l'effetto proprio dell'amore è l'unione, una unione che pure se rimane sul piano affettivo, tuttavia è un'unione intima, profonda, una unione che immedesima e trasforma. È una *virtus unitiva*, un *nexus*, grazie a cui «l'amante viene trasformato nell'amato e in certo qual modo convertito in esso»».²⁸

Tommaso scrive nel *Quodlibet* III (Pasqua 1270), che *la perfezione spirituale sta nella carità*: «Chi non la possiede è un niente spiritualmente. [...] Ora, l'amore ha una forza trasformante mediante la quale l'amante è in qualche modo trasferito nell'amato. Ciò è quanto spiega Dionigi (*De divinis nominibus* 4): «L'amore divino provoca un'uscita da sé (*exstasim*); non abbandona l'amante a se stesso, ma (lo offre) all'amato». D'altro canto poiché totalità e perfezione s'identificano (cf. Aristotele, *Fisica* III 207a 13-14), avrà la carità perfetta colui che, per mezzo dell'amore, sarà interamente trasformato in Dio, sacrificando così tutte le cose e se stesso per Dio [...]. Chi ha l'anima così interiormente innamorata, al punto di disprezzare a causa di Dio se stesso, e tutto ciò che possiede, secondo quanto afferma l'Apostolo (*Fil* 3, 7: «Tutti questi vantaggi [...] li considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo»),

²⁵ U. GALEAZZI, *L'etica filosofica in Tommaso d'Aquino*, Roma 1989, p. 93. Cf. G. ABBÀ, *Lex et virtus. Studi sull'evoluzione della dottrina morale di san Tommaso d'Aquino*, Roma 1983; ID., *Felicità, vita buona e virtù*, Roma 1995².

²⁶ M. SCHOEPFLIN, *Via amoris*, Cinisello Balsamo 1998, p. 75. Cf. *ST* I, q. 60, art. 3.

²⁷ *SCG* III, cap. 19.

²⁸ B. MONDIN, *Dizionario enciclopedico del pensiero di San Tommaso d'Aquino*, Bologna 1992, p. 32.

costui è perfetto, sia che si tratti di un religioso oppure di un secolare, chierico o laico, o perfino sposato. Abramo infatti era sposato e ricco, e tuttavia è a lui che il Signore si rivolge (*Gn* 17, 7): “Cammina dinanzi a me e sii perfetto”». ²⁹ Dunque l’apice del suo discorso è che la perfezione della carità non è qualcosa di facoltativo, ma è determinante per la vita umana, come si può evincere anche analizzando il commento dell’Aquinata a *1Cor* 13.

La spiritualità del Dottore Angelico mette in luce la *deificatio* o *deiformitas* cui l’uomo è chiamato in Cristo: «Il Figlio di Dio si è fatto uomo per rendere gli uomini dèi e figli di Dio». Questo dono evidentemente può farlo solo Dio: «Il dono della grazia sorpassa la capacità di ogni natura creata dato che non è nient’altro che una certa partecipazione alla natura divina che trascende ogni creatura. Perciò è impossibile che una creatura qualsiasi possa causare la grazia. È dunque necessario che Dio solo deifichi, condividendo con noi la natura divina sotto la forma di una certa partecipazione per modo di assimilazione». ³⁰

Questa assimilazione è opera dello Spirito Santo. Scrive a proposito Torrell: «Il primo effetto della presenza in noi del dono di Dio che è la carità consiste nella presenza del Donatore stesso, lo Spirito Santo, e, con Lui, dell’intera Trinità che viene ad abitare nell’anima del giusto. Ovunque si interroghi la dottrina della grazia o dello Spirito Santo, è sorprendente vedere come in Tommaso giungiamo subito alla verità, simultaneamente elementare e sublime, che i mistici di tutti i tempi hanno collocato al vertice della loro esperienza in noi del dono di Dio che è la carità». ³¹

Tommaso sottolinea anche la verità complementare: «È chiaro che Dio ama soprattutto coloro che Egli ha costituito suoi amici per mezzo dello Spirito Santo, poiché solo un così grande amore poteva conferire un tale bene [...]. Ora, dato che ogni essere amato abita in colui che lo ama, è perciò necessario che per opera dello Spirito Santo non solo Dio abiti in noi, ma che anche noi abitiamo in Dio. Di qui le parole di san Giovanni (*1Gv* 4, 16): “Chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio in lui” e “da questo conosciamo che siamo in Lui e che Egli è in noi, perché ci ha resi partecipi del suo Spirito”». ³² Il calice e la colomba non erano rappresentazioni casuali.

5. LA VERITÀ DI UN «NOI-CHIESA»

La ricerca di Dio condotta dall’Aquinata approda anche ad una spiritualità della comunione, proprio perché l’uomo, che è un essere sociale, secondo Tommaso perviene ad una perfetta realizzazione della sua vita relazionale in seno ad una comunità, Chiesa o società civile. C’è collegamento diretto tra pneumatologia ed ecclesiologia: «È nella “definizione” dello Spirito Santo come Amore e nel suo specifico posto in seno alla comunione trinitaria che si trova la spiegazione del ruolo

²⁹ *Quodlibet* III, q. 6, art. 17.

³⁰ *ST* I-IIae, q. 112, art. 1.

³¹ J.P. TORRELL, *Tommaso d’Aquino. Maestro spirituale*, cit., pp. 189-190.

³² *SCG* IV, cap. 21.

che esso ricopre nell'intera creazione e nel ritorno di questa "come Chiesa" verso la Fonte divina dalla quale è sgorgata». ³³ Lo Spirito Santo, che è il vincolo dell'Amore, il «*nexus* (legame) del Padre e del Figlio in quanto è l'Amore» (*ST I*, q. 37, art. 1, ad 3), in seno alla Chiesa svolge «un ruolo di unificazione nell'amore che rinvia a quello esercitato in seno alla Trinità; così Egli trasforma la riunione dei battezzati in una comunione d'amore a immagine della sua fonte trinitaria [...]. Nella comunione ecclesiale [...] lo Spirito Santo è proprio il principio (causa esemplare ed efficiente) dell'amore-carità che anima il Corpo di Cristo e lo aggrega in unità». ³⁴

La dottrina ecclesiale di Tommaso è una teologia del Corpo di Cristo: «Noi siamo tutti membra gli uni degli altri» (*Rm* 12, 5). Per questo, tra gli articoli di fede che gli Apostoli ci hanno trasmesso, vi è quello di una comunione dei beni (*communio bonorum*) nella Chiesa; si tratta della cosiddetta comunione dei santi (*communio sanctorum*)». ³⁵ Si può evidenziare un duplice senso di questa *communio sanctorum*: il primo è evidentemente la comunicazione del «bene di Cristo-Capo» che raggiunge tutte le membra attraverso i Sacramenti; un secondo, derivato, è il fatto che, ricorda l'Aquinate, «tutto il bene che hanno compiuto tutti i santi viene comunicato a coloro che vivono nella carità, poiché tutti sono uno: "Sono associato a tutti coloro che ti temono" (*Ps* 118, 63). Perciò colui che vive nella carità diventa partecipe di tutto il bene che si fa nel mondo intero». ³⁶

Un testo altamente espressivo della *koinonia* ecclesiale, com'è intesa da Tommaso, si ha laddove egli parla dell'efficacia della preghiera per qualcun altro, e scrive che «ciò che viene per primo è l'unità nella carità, in quanto tutti coloro che vivono nella carità formano come un unico corpo. In tal modo, il bene dell'uno rifluisce su tutti, così come la mano o qualche altro membro è al servizio dell'intero corpo. È così che tutto il bene compiuto dall'uno vale per ciascuno di coloro che vivono nella carità». ³⁷ La *Carità* infinita, che è lo Spirito Santo, mette dunque in

³³ J.P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino. Maestro spirituale*, cit., p. 201. Dio, che ci ama per primo, ci dà anche, secondo Tommaso, di che amarlo: «La grazia è data proprio per questo: mettere la creatura all'altezza del suo fine soprannaturale, farne una creatura soprannaturalizzata che potrà essere principio d'azione in questo nuovo campo. A questa natura ormai "divinizzata" Dio concede anche il dono della carità e delle altre virtù teologali che permettono all'uomo, mediante la sua intelligenza e la sua volontà così soprannaturalizzate, di agire effettivamente in quest'ordine al quale gli sarebbe impossibile accedere senza questo dono primordiale». *Ibidem*, p. 207.

³⁴ *Ibidem*, p. 216.

³⁵ *Expositio in Symbolum Apostolorum*, art. 10. Cf., su questo tema, Y. CONGAR, *Thomas d'Aquin. Sa vision de la Théologie et de l'Église*, London 1984.

³⁶ *Expositio in Symbolum Apostolorum*, art. 10.

³⁷ Cf. J.P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino. Maestro spirituale*, cit., p. 225. Commenta ulteriormente l'Autore: «Se lo Spirito d'amore abita in noi e se noi abitiamo nello Spirito, allora tutti coloro in cui abita lo Spirito e che dimorano nello Spirito abitano anch'essi in noi e noi in loro. È fin qui che occorre arrivare per rendere conto del mistero della comunione dei santi. La nostra carità non si limita soltanto ai nostri fratelli, essa è la loro, e la loro è anche la nostra. Esse si comunicano reciprocamente le risorse e la fecondità che traggono dallo Spirito in modo tale che la carità del più debole è sollevata da quella del più forte, e quella di entrambi è assunta nella carità senza crepe della Chiesa intera, visto che è quella dell'Amore increato, indivisibile e onnipresente, che tutti possiedono in comune». *Ibidem*.

comunicazione ogni credente con il mondo delle altre persone in cui essa è presente, così che l'unico, identico Amore increato riempie la Chiesa e ne fa "una cosa sola", un "Corpo" nel quale realizza un'abitazione reciproca di tutti coloro che sono in grazia, una *mutua circuminsessione*.

Emerge dunque in Tommaso una considerazione ecclesiologica e più generalmente antropologica concentrata sul «noi»: egli considera sempre la persona umana come «un essere impegnato nella comunità dei salvati, indifferentemente chiamata *ecclesia* o *populus*, comunità dei fedeli di Cristo (*congregatio fidelium*), comunione dei santi (*societas sanctorum*) o Corpo mistico di Cristo, senza mai sradicarlo, certo, dalla grande famiglia umana di cui è membro per nascita».³⁸

Il Dottore Angelico all'interno della comunità ecclesiale si impegnò costantemente in pluriformi settori: da vero teologo cercò di estendere nelle forme più adeguate, rispettivamente agli interlocutori, la comprensione della fede, coltivando un impegno catechistico-divulgativo, anche con prestazioni e consultazioni individuali.³⁹ Egli non si sottrasse mai alla possibilità di svolgere opera di catechesi a vari livelli, che gli era permessa attraverso sollecitazioni di diverso genere. Tommaso fu un teologo molto richiesto, impegnatissimo. Rese il suo prezioso servizio alla Chiesa, attraverso un'opera che è stata, in diversi modi, un «farsi tutto a tutti».

CONCLUSIONE

Al processo di canonizzazione di Tommaso i quarantadue testimoni «ebbero ben poco da comunicare sulle penitenze e sui fatti straordinari; unanimemente però poterono ripetere che Tommaso era stato un uomo leale, umile, semplice, pacifico, dedito alla contemplazione, caritatevole e amante della povertà. Lui stesso aveva sempre detto che la perfezione della vita si trovava primariamente nella rettitudine interiore, e solo dopo negli atti esterni dell'ascesi».⁴⁰ Unanime la conferma che «Tommaso fu un uomo di contemplazione e di preghiera».⁴¹ Visse in tempi difficili, in una università turbolenta, con problemi di rapporti tra le facoltà, conflitti di competenza, rischi di censura, problemi personali di salute, una mole enorme di lavoro, non riuscì a portare a termine tutte le prestazioni commissionategli, ebbe incomprensioni... eppure, anzi proprio attraverso ciò, è santo. «Ebbe» Dio. Un modello anche oggi, a vari livelli. Egli è un uomo dentro la storia del suo tempo, che

³⁸ *Ibidem*, p. 314.

³⁹ Come ha messo in luce L.E. Boyle fu molto forte l'intento catechistico dei teologi posteriori al Lateranense IV, e questo si rende particolarmente evidente nell'Aquinate. Cf. L.E. BOYLE, *Pastoral care, clerical education and canon law, 1200-1400*, London 1981. Cf. anche J.P. TORRELL, *La pratique pastorale d'un théologien du XIII^e siècle. Thomas d'Aquin prédicateur*, in «Revue Thomiste» 82 (1982), pp. 218-219.

⁴⁰ A. LIVI, *Tommaso d'Aquino. Il futuro del pensiero cristiano*, cit., p. 182. Cf. *ST* II-IIae, q. 184, art. 1.

⁴¹ J.P. TORRELL, *Tommaso d'Aquino, l'uomo e il teologo*, cit., p. 318. Circa il culto, il processo, le dispute e la definitiva canonizzazione di Tommaso, cf. *ibidem.*, pp. 331-363.

vive una ricerca assidua e un grande impegno pastorale, di cui ancora ci consegna i frutti.

Egli è stato un cercatore di Dio-Verità: «Un pensatore essenziale, profondo, integrale. È un pensatore cristiano che vuol parlare di Dio. A questo scopo egli si è messo innanzitutto in ascolto della parola rivelata e della parola della Chiesa; poi ha fatto lo sforzo di capire, con la propria intelligenza, la natura e la cultura, perché anche in esse Dio si manifesta. Egli ha avuto una *visione della totalità*, del profondo, del nucleo delle realtà divine e umane».⁴²

L'Aquinate ci consegna un impegno e una sfida. L'impegno è raccogliere questa testimonianza; la sfida è di "viverla insieme", «*in dulcedinem societatis, quaerere veritatem*», facendo tesoro anche degli esempi così luminosi di chi ci ha preceduto. La pericope evangelica scelta per la Messa di San Tommaso d'Aquino (Mt 5, 13-19) parla della chiamata ad essere «sale della terra» e «luce del mondo». Scrive Tommaso: «Come la lucerna non può splendere se non viene prima accesa con il fuoco, così la lucerna dello spirito non può splendere se prima non arde e non si infiamma del fuoco della carità. E perciò l'ardere precede l'illuminazione, perché, mediante il fuoco della carità, viene comunicata la conoscenza della verità».⁴³

Tommaso stesso scrive che: «*Sicut enim maius est illuminare quam lucere solum, ita maius est contemplata aliis tradere quam solum contemplari*».⁴⁴ È questo un atteggiamento che rientra nelle sue convinzioni etiche di fondo: «Non si può contemplare senza cercare di far partecipi gli altri, se non si ama la verità e non la si cerca. Non tutti però possono, da soli, andare molto avanti nella conoscenza della verità. Per questo, è necessaria una circolazione di conoscenze e esperienze, una comunione di spirito di cui appunto il *contemplata aliis tradere* è l'espressione. Si tratta di *tradere* ciò che viene contemplato e, naturalmente, volta a volta, di riceverlo. Sta qui la radice anche dell'impegno di divulgazione del sapere acquisito».⁴⁵

Un compito di «verità nella reciprocità dell'amore»: «Formaci alla scuola del suo Vangelo, perché sull'esempio di san Tommaso d'Aquino conosciamo la tua verità e la testimoniamo nella carità fraterna» (Colletta della Messa del 28 gennaio).

⁴² A. LOBATO, *Per riscoprire San Tommaso*, in «Divus Thomas» 95 (1992), 1, p. 207. Il corsivo è nostro. «Tommaso è stato uno dei più grandi cercatori della verità, [...che] cercava prima di tutto in ginocchio, nella lunga ed intensa preghiera, in una comunione con Dio, che lo ha reso, prima che dottore, grandissimo santo. [...Egli] rimane anche oggi un grande dottore della Chiesa, un maestro da seguire, ma anche un santo da imitare nella sua passione per la verità, nella intensa vita interiore, nel coniugare costantemente insieme ricerca e preghiera, sapienza e umiltà». C.F. RUPPI, *Maestro di pensiero e modello di teologia*, in «L'Osservatore Romano» 139 (28 gennaio 1999), p. 9.

⁴³ *In Evangelium Ioannis expositio* V. Cf. Y. CONGAR, «*In dulcedine societatis quaerere veritatem*». *Note sur le travail en équipe chez S. Albert et chez les Prêcheurs au XIII^e siècle*, in G. MEYER – A. ZIMMERMANN (edd.), *Albertus Magnus - Doctor Universalis 1280 - 1980*, Mainz 1980, pp. 47-57.

⁴⁴ *ST II-IIae*, q. 188, a. 6.

⁴⁵ A. BAUSOLA, *Perennità e attualità di S. Tommaso*, cit., p. 203.